

in quel luogo dove hanno dimora tutti quei momenti che istintivamente vorremmo non vedere e allontanare dalla nostra esperienza.

5. CONCLUSIONE

Una parola conclusiva. Le tre “coscienze” che abbiamo cercato, troppo sinteticamente, di descrivere, quella simbolica, quella egocentrica, quella comunionale e kenotica, non vanno assolutizzate unilateralemente, ma sono chiamate ad esprimersi in una sincronia creativa, che trovi il suo punto di forza nel momento comunionale e kenotico.

Lo stesso incontro, che viviamo oggi, è testimonianza della circolarità delle tre coscienze e può favorire, in prospettiva, l'emergenza di un orizzonte comunionale in cui poter accogliere e curare le nostre ferite, in modo da approfondire l'unità nel rispetto della tradizione e delle diversità peculiari di ciascuno.

Permettetemi di concludere con le stupefacenti parole di Isacco il Siro:

Beato l'uomo che conosce la propria debolezza, poiché questa conoscenza diviene per lui fondamento, radice e principio di ogni bontà. Quando infatti uno impara a conoscere la propria debolezza e la percepisce in verità, allora concentra la propria anima lontano dalla vanità che oscura la conoscenza e tiene in se stesso, come un tesoro, la vigilanza... L'uomo che è giunto a conoscere la misura della propria debolezza, è giunto alla perfezione dell'umiltà...¹¹.

¹¹Cit. in *La Filocalia*, vol. IV, 177, traduzione italiana a cura di M.B. ARTIOLI - M.F. LOVATO, Gribaudo, Torino 1987.

La Redenzione nella Cristologia rinnovata alla luce delle encicliche *Redemptor hominis* *e Redemptoris missio*

Intendo anzitutto inquadrare la redenzione, quale categoria biblica interpretativa della morte di Cristo e del suo valore salvifico, nel contesto della cristologia rinnovata e integrale quale, oggi, emerge e si designa nella vasta letteratura biblica e teologica. La quale ha per oggetto la cristologia, la soteriologia e l'antropologia soprannaturale, alla luce della Sacra Scrittura e del magistero della Chiesa.

La presente comunicazione si articola in tre parti:

a) In che cosa consiste il rinnovamento della cristologia? Quali gli elementi essenziali che lo caratterizzano in rapporto al mistero di Gesù di Nazaret, Cristo della fede, con particolare attenzione al Mistero della Pasqua di morte e risurrezione che origina e fonda la fede cristiana in Gesù Cristo unico Mediatore, Salvatore e Redentore?

b) La categoria neotestamentaria della redenzione, che si colloca nello sfondo veterotestamentario di Dio che redime il suo popolo, particolarmente con il grande gesto della “redenzione” dell’esodo e della liberazione di Israele dalla schiavitù dell’Egitto, in che senso è anche “riscatto” e “liberazione”?

c) Quali le linee essenziali della redenzione emergenti nelle Encicliche di Giovanni Paolo II: *Redemptor hominis* e *Redemptoris missio*?

Premessa fondamentale: l’identità di Gesù

Gesù è il Cristo (cfr. *At* 18,5.28; 1 *Gv* 2,22). Gesù di Nazaret, il Gesù terreno e della storia, Gesù figlio di Maria è il Cristo della fede, è il Figlio di Dio (*Mc* 1,1; *Mt* 16,16), il Verbo fattosi uomo, “l’unicogenito del Padre pieno di grazia e di verità” (*Gv* 1,14); Gesù Cristo che “è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato

per la nostra giustificazione” (*Rm* 4,25).

È caratteristica comune alle narrazioni di Marco (*Mc* 8,29), di Matteo (*Mt* 16,15) e di Luca (*Lc* 9,18-20) che Gesù, prima di annunciare ai suoi discepoli la sua imminente passione, ponga loro la domanda: «Chi dite che io sia?».

I tre evangelisti riferiscono dapprima chi ritenesse la gente fosse Gesù: Giovanni Battista... o uno dei profeti. Pietro gli disse: “Tu sei il Cristo” (*Mc* 8,29); “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt* 16,16); “il Cristo di Dio” (*Lc* 9,20). Lo stesso Pietro, nel giorno di Pentecoste, a conclusione della prima predicazione cristiana, solennemente proclama: “Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!” (*At* 2,36). Inoltre l’evangelista Giovanni a conclusione del capitolo XX afferma: “Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (*Gv* 20,30-31).

Queste confessioni della fede primitiva ci consegnano il cuore della cristologia cristiana. Infatti «esse ne sintetizzano il contenuto essenziale e indicano anche il movimento originario. La cristologia quindi nasce da queste formule brevi: qui trova il suo fondamento e la sua norma»¹.

Di qui la necessità e la giustificazione dello studio della cristologia a livello generale: nella convinzione che “la religione cristiana sta in piedi o cade in base a quello che coloro che aderiscono accettano ciò che Gesù di Nazaret è e ha fatto per noi”².

Di qui il cristocentrismo pone Gesù Cristo al centro del mistero cristiano, cristocentrismo che nella rivelazione cristiana richiama il mistero trinitario: il teocentrismo. Cristo rivelandosi come Figlio ha rivelato Dio e vivendo la sua figlianza dal Padre ha disvelato in se stesso, nel suo volto umano, il volto del Padre (cfr. *Gv* 14,7-11). Di qui la dimensione trinitaria della cristologia e della soteriologia.

Pertanto il cristocentrismo e il teocentrismo si richiamano a vicenda, come a vicenda si richiamano la cristologia soteriologica e l’antropologia, in piena consonanza con quanto leggiamo al n. 22 della *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II: “In realtà solamente

¹B. SESBOUÉ, *Gesù Cristo nella tradizione della Chiesa*, Ed. Paoline, 1980, p. 11.

²G. O’ COLLINS, *Gesù oggi*, Ed. Paoline, 1993, p. 8.

nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Egli è «l'immagine dell'invisibile Dio» (*Col* 1, 15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deformata, già subito agli inizi, a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime”.

Nello stesso numero è scritto: “con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo”. Dupuis così commenta: “reso partecipe della figliolanza di Dio in Gesù Cristo, l'uomo trova in lui il compimento della sua apertura a Dio. La divinizzazione dell'uomo nel Dio-Uomo porta l'umanizzazione al suo apice. Pertanto, nessuna antropologia può dirsi cristiana se non ricerca l'ultimo significato dell'uomo in Gesù Cristo. Non vi è antropologia cristiana senza cristologia”³.

Così non esiste cristologia, intesa come conoscenza approfondita e chiarificatrice dell’identità personale di Gesù in sé, senza soteriologia quale dottrina del suo agire salvifico a favore dell’intera umanità: missione affidatagli dal Padre, così come si legge nel Vangelo di Giovanni: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Questo amore ha fatto sì che Dio “ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 *Gv* 4,10).

Cristologia e soteriologia sono, dunque, inscindibili e fondano questo nesso nell’unità personale del Gesù storico e postpasquale che è il Cristo della fede e postpasquale: di Gesù di Nazaret, nato, vissuto e morto, che è il Cristo risorto.

Ma in che consiste il rinnovamento della cristologia oggi?

Certamente non esiste una sola cristologia: ce ne sono molteplici nel corso della storia della teologia cattolica e cristiana. Diverse cristologie, anzitutto, sono chiaramente percepibili nel Nuovo Testamento. Le tre cristologie di Matteo, Marco e Luca sono molto diverse dalla cristologia giovannea e paolina, con notevole varietà di prospettive, dovute alle diverse angolature teologiche, alle esigenze catechistiche delle primitive comunità cristiane e al contesto socio religioso e socio culturale dei destinatari dei Vangeli e delle Lettere paoline (cfr. DV n. 19).

³I.DUPUIS, *Introduzione alla cristologia*, Ed. Piemme, 1994, p. 11.

Nel rinnovamento cristologico contemporaneo esiste una molteplicità e diversità di indirizzi cristologici: da quello classico di stampo metafisico a quello esistenzialista, da quello umanistico secolarizzante a quello storico, da quello escatologico a quello storico-politico. In questo pluralismo cristologico dai molti volti si rivela, quale caratteristica più significativa il recupero della dimensione storica del mistero di Cristo come punto di riferimento di tutto il discorso cristologico.

Dal 1951 nella celebrazione del quindicesimo centenario del Concilio di Calcedonia (451-1951), che diede luogo a numerosi e approfonditi studi, la riflessione cristologica si è messa in movimento da parte di biblisti e teologi; specialmente relazionati al Concilio Vaticano II con “varie ondate” e “pieghe diversificate”, aventi però in comune elementi molto rilevanti che caratterizzano il rinnovamento cristologico contemporaneo.

Vado all’essenziale:

1. Il ritorno della cristologia dogmatica e sistematica alla Sacra Scrittura che è l’anima di tutta la teologia (cfr. Decreto *Optatam totius* n. 16). I dati biblici sono punti irrinunciabili di costante riferimento e di orientamento alla riflessione sistematica cristologica e soteriologica.

2. “Il ritorno alla Scrittura ha fatto cadere le frontiere classiche che esistevano tra i vari trattati: è ormai impossibile separare lo studio dai dati storici su Gesù e, in particolare, la giustificazione apologetica della sua risurrezione (teologia fondamentale) dalla trattazione della sua azione salvifica (trattato della Redenzione) e dalla definizione della sua identità umano-divina (trattato del Verbo incarnato): tutto questo insieme è Cristologia”⁴.

3. Insieme al ritorno alla Scrittura è da tener presente la Tradizione, nel seno della quale nasce la stessa Bibbia: Sacra Scrittura e Tradizione che strettamente sono tra loro congiunte e comunicanti, nonché le “varie e molteplici tradizioni del vissuto di fede della Chiesa cristiana, che, anche se devono essere minuziosamente analizzate alla luce delle Scritture, contribuiscono a giusto titolo a qualsiasi trattazione sistematica su chi sia Gesù e cosa abbia fatto e continua a fare” tradizioni che devono essere interpretate e autenticate dal Magistero della Chiesa.

⁴B. SESBOUÉ, *Gesù Cristo nella tradizione della Chiesa*, p. 26.

⁵G.O. COLLINS, *Gesù oggi*, p. 14.

4. Contrariamente alla cristologia classica che si basava sul mistero dell'incarnazione per costituire l'identità umano-divina di Gesù (cristologia dall'alto o discendente), la cristologia contemporanea designa l'identità di Gesù a partire dalla sua storica esistenza umana alla luce della sua morte e resurrezione (cristologia dal basso), sicché le due cristologie si integrano e si completano.

5. Di qui il rifiuto della cristologia manualistica, strutturata nella presentazione del mistero di Cristo in due trattati adeguatamente distinti: la cristologia propriamente detta che ha per oggetto di riflessione la costituzione della persona di Cristo secondo il dogma calcedonese dell'unione ipostatica (*De Verbo incarnato*) e la soteriologia quale considerazione della sua azione salvifica e redentrice (*De Christo redemptore*). Tale rifiuto è motivato dal fatto che non è la realtà storica di Gesù a introdurre alla comprensione dell'unione ipostatica ma è un concetto astratto e generico di unione ipostatica come unità di due nature, quella umana e quella divina nell'unica persona del Verbo preesistente. Pertanto “prevale decisamente, nella cristologia del manuale, una prospettiva largamente destorizzata e particolarmente attenta alle questioni dedicate all'essere di Cristo, alla sua costituzione ontologica, sulla scia del dogma calcedonese: con richiami soltanto sporadici alla sua vicenda storica, e anche questi fatti più che altro per dimostrare la verità in Lui di entrambe le sue dimensioni costitutive, quella umana e quella divina”⁶.

6. Per quanto concerne il *De Christo redemptore* lo stesso Serenthà scrive: “il trattato è concretamente costruito attorno alla considerazione del peccato dell'uomo e del modo della sua redenzione: nel senso che, essendo l'affermazione biblica della creazione in Cristo tematica aliena dal manuale, la funzione di Cristo nella storia della salvezza è letta in una prospettiva fondamentalmente amartiocentrica, cioè come redenzione dal peccato”⁷. questo fa sì che nella considerazione del mistero pasquale viene ad essere privilegiata la morte di croce come momento nel quale appunto si attua la redenzione dell'umanità peccatrice. Di conseguenza la considerazione della risurrezione passerà in Apologetica come prova della divinità del Salvatore, e quindi della verità della divina rivelazione. Mi permetto di aggiungere: fino ad arrivare nel Catechismo di Pio X - incredibile ma vero -

⁶M. SERENTHÀ, *Gesù Cristo, ieri oggi e sempre*, p. 290.

⁷Ibidem, p. 290.

alla esclusione della risurrezione dal numero delle verità principali della fede.

7. Giovanni Moioli nel volume *Cristologia. Proposta sistematica* (per quanto concerne la tematica della mia comunicazione) tra le insufficienze della cristologia manualistica rileva la mancata elaborazione del rapporto tra cristologia e soteriologia. Nella prospettiva di un progetto articolato di rinnovamento cristologico egli afferma: “nel nostro caso si tratta di sapere se posta l’evidenza storica di una cristologia biblica (e patristica) realmente implicata o emergente entro una prospettiva soteriologica, ciò non debba rappresentare per il cristologo un’indicazione circa l’articolazione del suo discorso, conducendolo cioè a collocare a sua volta il momento cristologico analitico *come interiore implicazione di quello soteriologico*” (il corsivo è mio)⁸.

8. Uno studio biblico-teologico completo della figura del Cristo abbraccia sia la cristologia sia la soteriologia. Si tratta in effetti di due parti inseparabili in quanto solo la cristologia dà luce e senso alla soteriologia e, viceversa, solo la soteriologia dà “carne e ossa” alla cristologia.

9. Nella sua dichiarazione del 1980 *Questioni di Cristologia* la Commissione Teologica Internazionale dichiara: “La persona di Gesù Cristo non può essere separata dall’opera redentrice, i benefici della salvezza non si possono separare in considerazione della divinità di Gesù Cristo”⁹. La cristologia rinnovata assume come punto di partenza la risurrezione di Cristo quale evento decisivo che costituisce il fondamento della fede cristiana. Molti cristologi contemporanei (Pannenberg, Moltmann, Culmann, Bordoni, Ciola, Forte, Amato, O’Collins, Sesboué, Dupuis, Battaglia, Mondin, Galot, ecc.) ritornando all’ordine della cristologia originaria degli autori del Nuovo Testamento collocano il mistero della risurrezione alla base della loro riflessione sulla figura e sull’opera di Gesù Cristo. Scrive Bruno Forte: “il punto di partenza della fede e della riflessione cristiana è la resurrezione del Crocifisso”¹⁰. L’evento della risurrezione quindi costituisce

⁸G. Moioli, *Cristologia*, Ed. Glossa, Milano 1989, p. 390.

⁹COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNACIONAL, *Questioni di Cristologia*, in “Enchiridion Vaticanicum”⁷, Documenti Ufficiali della Santa Sede, EDB, Bologna 1982, IV A, n. i, pp. 636-637.

¹⁰B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Ed. Paoline, 1985, p. 88.

il cardine della fede cristiana “è la quintessenza della fede” (W. Kasper)¹¹ nella piena consapevolezza biblico-teologica e storica che “l’esperienza e l’annuncio del Risorto è il luogo fondamentale in cui vive la Chiesa” (M. Bordoni)¹². “Soltanto alla luce della sua risurrezione la morte di Gesù acquista quel significato salvifico del tutto peculiare ed unico che altrimenti non potrebbe assumere nemmeno alla luce della sua stessa vita vissuta [...] La sua risurrezione caratterizza il crocifisso come Cristo e il suo patire come evento di salvezza per noi e per tutti. La risurrezione «non svuota la croce» (*1 Cor 11,17*) ma la riempie di escatologia e di significato salvifico” (J. Moltmann).

La cristologia rinnovata e integrale deve far riemergere l’aspetto storico (la fede senza la storia è vuota), l’aspetto personale e trinitario, l’aspetto soteriologico nella assoluta certezza che la cristologia non può essere separata dalla soteriologia e che l’aspetto soteriologico deve essere riscoperto e reintegrato nella cristologia. Pertanto la soteriologia non deve essere letta in dimensione amartiocentrica, ma cristo-centrica in riferimento al Figlio di Dio, l’uomo Gesù di Nazaret che muore e risorge per la salvezza di tutti, guidato e illuminato dall’amore del Padre e con l’aiuto dello Spirito Santo.

Redenzione: quale significato biblico-teologico?

Redenzione è un vocabolo che nella realtà storico-salvifica significa l’azione perdonante di Dio e la sua autocomunicazione liberatrice e vivificante all’uomo schiavo del peccato e della morte. Esso è talmente ricco che negli scritti neotestamentari viene esplicitato e, in qualche modo, completato con altri termini appartenenti alla stessa area semantica: salvezza, riscatto, liberazione, acquisto, espiazione, riconciliazione, sacrificio, giustizia, giustificazione, purificazione, ecc.

Questa diversità e molteplicità di termini - che proprio perché diversi e molteplici non devono essere assolutizzati - è significativa della proteiforme misteriosità dell’azione di Dio a favore dell’uomo peccatore, che è inesauribile, permanente, inafferrabile e insondabile nella sua totale compiutezza da parte dell’intelligenza umana, sia pur

¹¹ W. KASPER, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1975, p. 158.

¹² M. BORDONI, *Gesù di Nazaret*, Herder - Università Lateranense, Perugia 1982, p. 216.

illuminata dalla fede e dagli aiuti dello Spirito Santo.

Nel greco neotestamentario abbiamo un gruppo di vocaboli per esprimere le diverse sfumature dell'atto liberatore: il verbo *Líuo* (scio-gliere, liberare: 42 volte nel N.T.); *Lútron* (riscatto); *Sòzo* (salvare: 106) da cui deriva il sostantivo *Sòter* = salvatore, liberatore.

C'è soltanto qualche testo biblico da cui si evince che riscatto significa anzitutto liberazione dalla schiavitù che comporta il pagamento d'un prezzo. Il prezzo che Cristo ha pagato per la nostra liberazione dal peccato e dalla morte è stato il suo sangue: "In Lui (Cristo) abbiamo la redenzione (*apolytròsin*) mediante il suo sangue (*dia tou haimatos autou*) la remissione dei peccati" (*Ef 4,7*).

Lo stesso Paolo afferma in *Rm 3,23-25*: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue...". Della redenzione come riscatto si parla esplicitamente in *Mc 10,45*: "Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (*lytron anti pollòn*)", di cui c'è un parallelo significativo nella prima Lettera a Timoteo 2,5-6: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (*antilytron hyper panton*)"¹³.

Al nr. 2 della *Lumen Gentium* leggiamo: "L'eterno Padre con liberrissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina: dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi in considerazione di Cristo redentore .

Gesù Cristo per volontà del Padre soddisfa pienamente il bisogno umano di salvezza con e nel mistero della Pasqua di morte e di risurrezione, quale espressione massima dell'amore infinito di Dio. In tale contesto di liberazione e di salvezza non pochi cristologi presentano tre modelli di redenzione come liberazione dal male, espiazione del peccato, redenzione come amore che guarisce e trasforma il cuore degli uomini.

O'Collins a riguardo prospetta: "Nel primo modello Cristo è l'Agnello vittorioso del libro dell'Apocalisse; il secondo modello coglie in Cristo l'Agnello sacrificale «che toglie i peccati del mondo»;

¹³Editoriale *La croce di Cristo speranza di cristiano. Il mistero della Redenzione in "La Civiltà Cattolica"*, Quaderno 3618, 17 marzo 2001, p. 554

per il terzo modello Gesù è il «buon Pastore» che da la vita per le pecore (*Gv* 10,1-1)¹⁴.

Non rientra nei limiti di questa comunicazione esporre in modo critico la teoria anselmiana della soddisfazione vicaria in alcuni aspetti positivi (Kasper) e in quelli negativi (impostazione giuridistica). L'accenno alla teoria anselmiana è stato da me voluto per avere un aggancio a quanto scrive Yannis Spiteris nel suo volume "Salvezza e Peccato nella tradizione orientale". L'illustre teologo nel cap. VII, intitolato *Opera restauratrice di Cristo*, espone al nr. 1 i seguenti punti di orientamento, assolutamente irrinunciabili per capire con la fede la morte redentrice di Cristo:

- a) I padri orientali e la teologia ortodossa non si pongono direttamente la domanda sul motivo dell'incarnazione, esso è da ricercarsi nel piano di Dio: Cristo si incarna per la *divinizzazione* dell'uomo, indipendentemente dal peccato originale.
- b) Gesù Cristo nasce, soffre e muore in modo atroce sulla croce. Questa sua morte ha un valore salvifico e redentivo, universale, umano e cosmico.
- c) Ma perché la sua morte ha un valore sacrificale? Come si applica a ciascuno di noi l'efficacia della sua passione e morte? La risposta teologica a queste domande dipende - secondo Spiteris - dal modo interpretativo del peccato originale.
- d) Per quanto riguarda l'Occidente uno dei massimi esponenti è Sant'Anselmo d'Aosta con la sua opera *Cur Deus homo?* che ha fatto scuola per molti secoli incentrando il suo discorso soteriologico sulla categoria teologica della "soddisfazione". Sulla sua tesi soteriologica esistono diverse interpretazioni. E' certo però che la sua tesi della soddisfazione ha assunto contorni fortemente giuridici ed ha presentato un Dio che non è il Dio di Gesù Cristo.
- e) Secondo la teologia ortodossa viene così deformata la natura della Redenzione per il rischio di staccare l'opera salvifica di Cristo dall'amore misericordioso di Dio e dalla libertà dell'uomo.
- f) Un Dio offeso che deve e può essere placato dal sacrificio sanguinoso del Suo Figlio ha allontanato e allontana dall'adesione alla fede cristiana.
- g) Cristo ricapitolando in sé tutto il genere umano con la vita, la morte e risurrezione ha riportato l'uomo a quella comunione con Dio

¹⁴G.O. COLLINS, *Gesù oggi*, pp. 210, 215, 235.

che era stata interrotta per il peccato.

h) La dottrina della redenzione come divinizzazione (*theosis*) incide profondamente sulla antropologia cristologica e soteriologica, riaffermando il nesso tra creazione e redenzione, interpretando la salvezza cristiana non solo come liberazione dal peccato (cioè in negativo), ma soprattutto come divinizzazione, in quanto elevazione dell'uomo alla reale figlianza adottiva da Dio e la ricostruzione dell'immagine e somiglianza dell'uomo con Dio deformate dal peccato. Mentre secondo la teologia orientale la grazia di Dio divinizza e la partecipazione alla vita divina è vista come grazia proveniente nell'uomo dalla Trinità; nell'ottica occidentale la grazia è vista come trasformazione della condizione umana.

Teologia della redenzione, oggi

Il documento della Commissione Teologica Internazionale dal titolo *Alcune questioni sulla teologia della redenzione*, dopo aver trattato sul rapporto tra redenzione e condizione umana, afferma che la dottrina della redenzione riguarda ciò che Dio ha realizzato per noi, nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, continua dicendo che “la redenzione riguarda Dio - in quanto autore della nostra redenzione - prima di riguardare noi, ed è solo perché è così che la redenzione può significare liberazione per noi e può essere per ogni tempo e per tutti i tempi la buona notizia della salvezza” (il corsivo è mio).

Al n. 5 della prima parte del documento è detto che per quanto riguarda *il male e la sofferenza umana* essi non sono in nessun senso sotovalutati dalla fede; questa con il pretesto di proclamare la felicità eterna in un mondo che deve venire, non è in alcun modo incline ad ignorare i molti generi di dolori e di sofferenze che affliggono i singoli, né la manifesta tragedia collettiva intrinseca a molte situazioni... Il male e la sofferenza sono un'esperienza universale. La risposta alla problematica del male è l'iniziativa divina di un movimento di amore verso l'umanità peccatrice, quale caratteristica costante del comportamento di Dio prima e all'interno della storia ed è il presupposto fondamentale della dottrina della Redenzione¹⁵.

¹⁵Cfr. COMMISSIONE TEOLÓGICA INTERNACIONAL, *Alcune questioni sulla teología de la Redención*, nn. 1,5,7,10 in “La Civiltà Cattolica”, 1995, IV, pp. 551-552.

È necessario pertanto parlando della redenzione come liberazione fare alcune puntualizzazioni circa la libertà cristiana e il rapporto esistente tra la salvezza cristiana e la liberazione dell'uomo, per chiarire in che senso la redenzione è vera liberazione dal male.

1. La libertà cristiana deriva da un intervento di liberazione: «Per la libertà (o perché fossimo liberi) Cristo ci ha liberati» (cfr. *Gal*, 5,21).

2. La libertà cristiana non è una conquista dell'uomo (anche se l'uomo può e, se vuole, deve liberamente collaborare con Dio) ma un dono di Dio, conseguenza e frutto di un atto di liberazione, compiuto da Dio in Cristo che ci ha comprati e liberati a prezzo del suo sangue.

3. L'iniziativa della liberazione cristiana appartiene a Dio in Cristo e al suo gratuito e liberissimo amore per l'uomo, in cui fin dal suo primo esistere «abita» (cfr. *Rm* 7,17; 5,12; 6,17) *una realtà universale*, previa ad ogni trasgressione personale, che aliena l'uomo alla radice da Dio e lo rende schiavo: è il mistero del peccato originale.

4. I cristiani, pertanto, sono liberi in quanto liberati da Cristo mediante un evento di redenzione e di grazia che accade in loro e per loro ma non senza di loro e che li sottrae da una situazione di schiavitù: è la liberazione integrale di tutto l'uomo in forza della Pasqua del Signore.

5. La situazione di schiavitù da cui Cristo ci libera non è di tipo sociale quasi che la liberazione annunciata dall'Evangelo fosse di tipo socio-politico, ma di tipo personale-strutturale, che spiega l'avvenuta liberazione come un evento escatologico che sta al di là di ogni categoria storica, sociale e fenomenologica.

6. Ciò non implica né significa che i cristiani possono essere indifferenti di fronte alle tante schiavitù che depersonalizzano l'uomo fino a cosificarlo, distruggendone la libertà e le libertà che lo caratterizzano in quanto spirito incarnato, dotato di intelligenza e di libertà.

7. Ma, è vero che, in una corretta visione antropologica, cristologica e soteriologica, le situazioni schiavizzanti la persona umana sul piano socio-politico, socio-economico, e socio-culturale sono relativizzate dall'annuncio del Vangelo. Il quale, prima di proclamare una liberazione politica o prima di sollecitare i credenti ad una azione liberatrice dalle strutture sociali di peccato, prende in considerazione primaria, per la salvezza integrale cristiana, un tipo di schiavitù che

tocca le radici stesse dell'uomo, a prescindere dallo *status* dei singoli cristiani, nella prospettiva escatologica del Regno, che è coessenziale al cristianesimo quanto l'essere incarnato nella storia.

8. Risponde pienamente alla linea di Gesù, di Paolo l'apostolo della libertà, e del magistero della Chiesa, l'affermazione che nessun male sarà superato, se prima non se ne estirpa la radice interiore e personale che sta nel cuore dell'uomo. «Dal cuore dell'uomo escono le intenzioni cattive : fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (*Mc 7,21-23*).

9. Così Dio attua in Cristo liberatore il suo disegno di salvezza che continua a realizzare tra gli uomini nel mondo, attraverso la Chiesa sacramento universale di liberazione.

Salvezza cristiana e liberazione dell'uomo

S'impone, pertanto, una ulteriore chiarificazione circa la salvezza cristiana e la piena liberazione dell'uomo. I due termini potrebbero considerarsi sinonimi, però con delle necessarie distinzioni.

Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo liberazione - ci sono infatti dei legami profondi di ordine antropologico, di ordine teologico, di ordine eminentemente evangelico quale è quello della carità. «E' impossibile accettare che nella evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione e lo sviluppo e la pace nel mondo»¹⁶.

Per quanto riguarda il rapporto tra la liberazione degli uomini (i valori umani) e la salvezza cristiana non c'è identificazione né confusione, né separazione. Certamente bisogna affermare la distinzione tra le liberazioni umane e la salvezza in Gesù Cristo Redentore. Nel decreto su "L'apostolato dei laici" al n. 5 si legge: "L'opera della redenzione di Cristo ha per natura sua come fine a salvezza degli uomini, però abbraccia pure il rinnovamento di tutto l'ordine temporale". È insegnamento del Concilio Vaticano II che i laici cristiani devono "sforzarsi a compiere fedelmente i propri doveri terreni... il

¹⁶EV, V, 1621, 1622, 1623.

cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna” (GS n. 43).

La redenzione cristiana, dunque, è l’azione liberatrice di Dio che ci raggiunge qui, ora, donandoci attraverso Cristo, il suo Santo Spirito e la Chiesa il dono della salvezza e della soprannaturale tensione verso “cieli nuovi e terra nuova” che sono già germinalmente presenti *in fide et in spe*, nella fede e nella speranza, e che troveranno pieno compimento nella seconda ed ultima venuta del Signore.

Alle speranze secolari, intrastoriche e intramondane, il cristiano contrappone la speranza che era permanentemente fiorente nel cuore di Paolo: “se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo più sventurati di tutti gli uomini. Ora invece Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”.

Dal peccato viene il male e la morte, da Cristo il bene, la risurrezione e la vita: Cristo morto e risorto è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza, dandoci la certezza di sperare aldilà della morte, perché Egli ha vinto la morte e ha ridato a noi la vita: “Cristo Gesù (è la) nostra speranza” (1 Tm 1,1); e “le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18).

Pertanto non è possibile intendere pienamente Gesù Redentore se non nella visione escatologica che Egli ha avuto della vita e del mondo. Egli parla, agisce, insegna, opera miracoli, soffre, muore e risorge in prospettiva escatologica: perciò la sua missione redentrice è essenzialmente escatologica, realizzatrice del Regno glorioso di Dio nel quale Egli si identifica ed effettua pienamente e definitivamente la salvezza dell’uomo, nel possesso della vita eterna.

Ma per raggiungere la meta ultima della visione intuitiva e beatificante di Dio, ogni credente in Cristo deve passare attraverso la porta stretta della croce, ogni giorno, in comunione con la croce di Cristo, la quale non è soltanto passione ma è soprattutto azione redentiva. Essa è una liturgia di obbedienza che manifesta l’unità tra il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo”. Essa è la splendida epifania dell’amore di Dio che si rivela pienamente in Gesù crocifisso.

Dunque la risurrezione di Cristo è la risposta misericordiosa del Padre all’amore sacrificale del Figlio nella totale donazione di sé per la salvezza del mondo. La risurrezione di Gesù segna definitivamente la morte della Morte: “la morte è stata ingoiata per la vittoria, dov’è,

o morte, la tua vittoria?” (1 Cor 15,54-55). Sulla risurrezione di Cristo e nella sua definitiva vittoria sulla morte si fonda la fede e la speranza escatologica che diventerà realtà piena di felicità e di gloria quando nella venuta parusiaca del Redentore questi cieli e questa terra saranno trasformati in «nuovi cieli e nuova terra» e nella «città santa, la nuova Gerusalemme», che è l’abitazione eterna di Dio con gli uomini, Dio stesso «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né pianto, né dolore». Il mondo di prima è scomparso per sempre. Allora Dio dal suo trono disse: «ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,1-5).

Certamente il cristianesimo è immanente, incarnato ed inculturato nella storia umana di ogni tempo, ma è insieme essenzialmente escatologico. Pertanto la liberazione da ogni male sarà totale, completa e definitiva nel futuro assoluto di Dio, l’*Eschaton* eterno, fatto di amore senza fine e di felicità piena e interminabile nella visione beatificante della Santa Trinità.

Di qui la dinamica progressiva della Redenzione in questa storia e in questo tempo, fino e dentro *dell’aldilà*, con il passaggio ultimativo dalla parzialità alla totalità, dalla incompiutezza al compimento definitivo del Regno glorioso di Dio unitrinitario nel cui possesso consiste la vita eterna. Essa è già presente dentro di noi e nel cuore della Chiesa, nella *historia salutis*, aperta al trascendente, ma già operante con Cristo e il suo Spirito qui, ora.

Sì, Egli, Cristo è la nostra vita, Egli «è la nostra pace» (Ef 2, 14); Egli «è morto per tutti - scrive Paolo - perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro... quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove... È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione... supplichiamo in nome di Cristo: - accoratamente insiste Paolo - lasciatevi riconciliare con Dio. Cristo che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2 Cor 5,15-21).

Così la riconciliazione, la pace e la vita divina in noi, mediante l’effusione dello Spirito di Cristo, sul piano soteriologico diventano il cuore e l’espressione massima della redenzione cristiana. La quale, nel disegno di Dio, esige la nostra libera assimilazione alle sofferenze di Cristo, la nostra identificazione con lui Crocifisso, morto per sua

libera obbedienza al Padre, a salvezza di tutti, perché tutti morti al peccato fossimo partecipi della sua gloriosa risurrezione che è fondamento e causa della nostra futura risurrezione e della vita eterna (*Rm 6,4-11*). È lo stesso Gesù che chiaramente afferma: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (*Gv 11,25-26*).

*Alla luce delle Encicliche Redemptor hominis
e Redemptoris missio*

Quanto mi sono sforzato di approfondire teologicamente sulla redenzione cristiana nelle pagine precedenti, sia pur in modo sintetico e necessariamente parziale e non esaustivo, mi sembra trovi conferma e ulteriore illuminazione dai contenuti magisteriali delle due encicliche. Mi sforzerò di tracciare le linee fondamentali che hanno per oggetto ben circoscritto ed esclusivo la redenzione dell'uomo operata da Gesù Cristo Redentore.

Egli con la sua vita umano-divina e con la sua morte e risurrezione ha compiuto a favore dell'intera umanità la missione affidatagli dal Padre, per la salvezza e la redenzione liberatrice di tutti gli uomini dal peccato e dal male. Tale missione continua nel tempo e nella storia attraverso la Chiesa, costitutivamente missionaria, evangelizzatrice e santificatrice, quale “sacramento universale di salvezza” (LG n. 48; GS n. 45). Tale espressione conciliare è, a mio avviso, arricchita in profondità da K. Rahner che, a commento, scrive: “Il mistero della Chiesa è solo il prolungamento del mistero di Cristo¹⁷. Missione che viene ampiamente tratteggiata e approfondita nell'enciclica *Redemptoris missio*.

Nella *Redemptor hominis*, l'insegnamento del Papa si focalizza con spiccata attenzione sulla cristologia soteriologica e sulla antropologia. Sul rapporto «cristologia-antropologia» a riguardo scrive Marcello Bordoni: “uno dei compiti più difficili, ma insieme irrinunciabili, per il metodo della cristologia del nostro tempo è quello del rapporto con l'antropologia; rapporto che si inserisce nel contesto generale di quello concernente la rivelazione storica di Dio e la tensione dell'uomo alla ricerca della propria significazione”¹⁸.

Vincenzo Battaglia a riguardo afferma: “La soluzione più equili-

¹⁷Cfr. K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Ed. Paoline, 1978, p. 279

¹⁸M. BORDONI, *Gesù di Nazaret*, p. 216.

brata e rigorosa del rapporto tra cristologia ed antropologia viene individuata in quella che mette a tema un rapporto di complementarietà e di reciproca mediazione tra le due discipline teologiche. Ovviamente la proposta è pertinente e fondata; tuttavia va accolta senza disattendere e trascurare il primato o la priorità - visti dal versante logico-teologico - che spettano alla cristologia”¹⁹.

Del mistero della redenzione si parla nel cap. 2 dell'enciclica, dove si pongono a fondamento le verità essenziali di orientamento che rischiarano tutte le considerazioni e le tematiche del testo.

Punti fondamentali

a) L'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza e redento da Cristo Gesù è orientato a Dio e a Cristo redentore dell'uomo e del mondo. Pertanto la tensione di tutti gli uomini e particolarmente dei cristiani è verso Cristo Figlio di Dio in cui soltanto c'è la salvezza (cfr. RH n. 7).

b) Oggetto di tale salvezza è l'uomo peccatore che ardente mente è proteso verso la rivelazione dei figli di Dio, insieme a tutta la creazione sottoposta alla caducità che geme e soffre fino ad oggi le doglie del parto, nella speranza che anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (cfr. Rm 8,19-23), (cfr. RH n. 8).

c) Gesù redentore in quanto tale libera l'uomo, qualunque uomo, dalla più radicale alienazione che è il peccato. La scienza e la tecnica, purtroppo, spesso prescindono dalle norme etiche e dai valori morali quando inventano mezzi di distruzione, strumenti di esasperato consumismo con l'arricchimento degli uni e lo sfruttamento di altri (cfr. RH n. 16). La tecnica anziché essere strumento di salvaguardia dell'uomo e della sua promozione e ricchezza di valori, spesso è causa di ingiustizie e disuguaglianze che provocano miseria, angoscia, distruzione e amarezza (cfr. RH nn. 8; 16).

d) Uomini senza Dio o contro Dio con regimi totalitari violano i diritti originali e fondamentali dell'uomo fino a nuove forme di schiavitù e persino alla cosificazione dei bambini e delle donne. In modo particolare tra i diritti violati in certe società vi è la libertà religiosa che è il primo diritto fondamentale della persona umana (cfr. RH n. 17).

¹⁹V. BATTAGLIA, *Cristologie e contemplazione*, EDB, Bologna 1999, p. 90.

e) Tutto questo insieme di negatività può essere classificato con un solo termine, la parola peccato, considerato nelle sue multiformi espressioni e che ci spinge a concentrare il nostro sguardo su un liberatore e salvatore.

f) Secondo la dottrina cristiana non è l'uomo messia dell'uomo, non è l'uomo salvatore e liberatore del mondo, ma Gesù Cristo che è insieme Dio e uomo, unico Mediatore e Redentore (cfr. RH n. 9).

g) Cristo che insieme al Padre è creatore del mondo, proprio perché è creatore può compiere la redenzione dell'uomo intriso di peccato e dello stesso mondo sottoposto alla caducità per realizzare una nuova creazione umana e cosmica (cfr. RH n. 10).

h) La redenzione avvenuta per mezzo della croce ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo, senso che egli aveva perduto a causa del peccato, la redenzione che si è compiuta nel mistero della Risurrezione (cfr. RH n. 10).

i) La redenzione compiuta da Cristo Figlio di Dio fatto uomo richiama il mistero trinitario nel suo operare verso l'uomo nel mondo e nella storia (cfr. RH n. 9).

j) L'uomo come nuova creazione e nuova creatura è un inestimabile valore proprio alla luce della redenzione, la quale restaura l'immagine e la somiglianza di Dio deformate dal peccato originale. La redenzione “è la forza che trasforma interiormente l'uomo quale principio di una vita nuova che non svanisce e non passa, ma dura per la vita eterna” (RH n. 12).

k) Per questa trasformazione radicale della condizione umana operata da Cristo si comprende che «in Cristo e per Cristo l'uomo ha conquistato piena coscienza della sua dignità, della sua elevazione, del valore trascendente della propria umanità, del senso della sua esistenza» (cfr. RH n. 11). Per concludere che solo Cristo è il liberatore dell'umanità: Lui il redentore dell'uomo, il redentore del mondo.

l) Il numero 18 ha una dimensione pienamente pneumatologica ed ecclesiologica come è rilevabile dalle seguenti parole: “La Chiesa perché tutti i battezzati diventino figli di Dio si unisce con lo Spirito di Cristo, quale Spirito Santo che il redentore aveva promesso e che comunica continuamente. Così negli uomini si rivelano le energie dello Spirito, i doni e i frutti dello Spirito”.

m) Ogni credente che invoca lo Spirito Santo e cammina secondo le sue aspirazioni si introduce nella piena dimensione del mistero della redenzione.

La missione redentrice di Cristo si prolunga e continua nella missione redentrice della Chiesa. Nel numero 4 della *Redemptoris missio* si legge che il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo verso il mistero di Cristo. «Nell'evento della redenzione è la salvezza di tutti. Perché ognuno è stato compreso nel mistero della redenzione e con ognuno Cristo si è unito per sempre attraverso questo mistero».

Il fondamento della missione redentrice della Chiesa è la stessa missione di Cristo. La Chiesa è il prolungamento soteriologico e magisteriale dello stesso Cristo Salvatore, Redentore e Maestro il quale ci rivela il Padre ed il suo disegno di salvezza.

- L'autorivelazione di Dio attinge completezza e definitiva ad opera del suo Figlio unigenito Gesù Cristo.

- Nel Verbo incarnato che è la Parola vivente del Padre, Dio si è fatto conoscere nel modo più pieno. Egli ha detto all'umanità chi è e che cosa ha fatto e fa per la salvezza universale degli uomini.

- In questa autorivelazione di Dio in Gesù Cristo mandato dal Padre per salvare il mondo è il motivo fondamentale per cui la Chiesa è per sua natura missionaria.

- Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: "Uno solo infatti è Dio, uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tm 2,5-6).

- Questa sua mediazione unica e universale, lungi dall'essere di ostacolo tra l'uomo e Dio, è la via stabilita da Dio stesso e di ciò Cristo ha piena coscienza;

- Questa mediazione di Gesù Cristo Verbo incarnato non esclude mediazioni partecipate, cioè subordinate e dipendenti dall'unica mediazione di Cristo da cui esse attingono significato e parole. In nessun modo possono essere intese come parallele e complementari.

- Gesù è il Verbo incarnato persona unica e indivisibile. Cristo non è altro che Gesù di Nazaret e questi è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti. Questa singolarità unica di Cristo gli conferisce un significato assoluto e universale, sicché Egli è il centro e il fine della storia umana, in quanto sta al centro del piano salvifico del Padre.

- Stabiliti questi punti cristologici e soteriologici di primaria e fondamentale importanza il Papa parla della Chiesa come prima

beneficiaria della salvezza acquistata da Cristo con il suo sangue (At 20,28) e fatta sua collaboratrice nell'opera della salvezza universale. Dunque l'universalità della salvezza in quanto tale è destinata a tutti e deve essere messa in concreto a disposizione di tutti. Ordinaria distributrice e realizzatrice di tale salvezza è la Chiesa. La quale è al servizio del regno che nel Risorto ha il suo compimento. Della missione ecclesiale protagonista è lo Spirito Santo, che opera per mezzo degli apostoli, ma nello stesso tempo opera in tutti coloro che lo ascoltano e lo percepiscono come maestro interiore.

- Sono gli apostoli e i loro successori e in loro tutta la Chiesa che ricevono il mandato da Cristo risorto di ammaestrare, battezzare e proclamare fino agli estremi confini della terra il Vangelo della salvezza che è lo stesso Cristo.

- Il mandato missionario è caratterizzato da una dimensione universale (*Ad Gentes*) e dalla assicurazione che la Chiesa guidata dallo Spirito Santo non rimane mai sola, ma riceve e riceverà la forza e i mezzi necessari per svolgere la sua missione: è lo Spirito Santo che rende missionaria tutta la Chiesa.

- Il messaggio evangelico deve essere trasmesso con piena fedeltà a Cristo e all'uomo per promuovere a tutti i livelli: umano, culturale, sociale e soprattutto soprannaturale e religioso con attenzione alle varie aree culturali e ai nuovi mezzi di comunicazione sociale che aiutano i missionari ad incarnare il Vangelo nelle diverse culture dei popoli. Il messaggio deve essere trasmesso anzitutto con la testimonianza della vita e con l'autentica Parola di Dio, ascoltata, interiorizzata, predicata, e soprattutto nutrita di grande fede e di ferma speranza nell'amore comunionale di cui la Chiesa è sacramento. Il messaggio deve essere ecumenico cioè rivolto in modo dialogico a tutti i cristiani, facendo la verità nella carità e incentrando tutto in Gesù Cristo unico Mediatore e pienezza della rivelazione (DV n. 2).

- È necessario formare spiritualmente e culturalmente le comunità locali che rimangono sempre il soggetto della missione evangelizzatrice, tale formazione deve porre a fondamento una feconda spiritualità missionaria insieme ad una cultura biblica, teologica e catechistica.

- I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria rivolta soprattutto ai peccatori perché si convertano e vivano la vita di Dio nella vita sacramentale della Chiesa, sono i vescovi come primi responsabili dell'attività missionaria, i missionari (istituti *ad gentes*), i

sacerdoti diocesani per la missione universale, tutta la Chiesa nella varietà e molteplicità dei ministeri e soprattutto i catechisti. Si legge nel nr. 73 della *Redemptoris missio*:

tra i laici che diventano evangelizzatori si trovano in prima fila i catechisti. Essi animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici danno un contributo singolare ed insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa. [...] Anche col moltiplicarsi dei servizi ecclesiali ed extra ecclesiali il ministero dei catechisti rimane sempre necessario ed ha peculiari caratteristiche: i catechisti sono operatori specializzati, testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane, specie nelle giovani Chiese, come più volte affermato e constatato nei miei viaggi missionari... è importante favorire la creazione e il potenziamento delle scuole per catechisti.

Conclusione

Mi sono sforzato di presentare sia pur in modo incompleto e non esauriente Gesù Cristo Redentore, “immagine del Dio invisibile” (*Col 1,15*) e volto umano dello stesso Dio: “Dio è amore” (1 *Gv 4,8*) e questo amore Egli lo trabocca sull’umanità, ed in ciò sta il significato profondo della natura della redenzione che è portatrice di salvezza, di speranza e di amore.

L’evento Gesù Cristo è in tutta verità la storia umana di Dio, dell’uomo e del mondo. Lui e soltanto Lui è la nostra unica speranza; per mezzo di Lui Dio libera e riscatta: Gesù Redentore e Liberatore ci trasmette in maniera umana la libertà con la quale Dio ci libera per essere suoi figli (*Rm 8,21*).

Nella concezione della redenzione cristiana tutto è illuminato e vivificato dall’amore, solo nell’amore è spiegabile il mistero stesso della morte di Cristo, per cui il Cristo crocifisso è il simbolo vivente dell’amore infinito del Padre e del Figlio ed è insieme simbolo della nostra salvezza. Morte e risurrezione sono inscindibili nella realtà storica dell’evento Cristo, per cui il cristianesimo non è una religione che tormenta e crucia (il Carducci nella sua poesia *Il canto dell’amore* blasfemamente si rivolge a Cristo dicendo “cruciato martire tu cruci gli uomini”). Il cristianesimo è fonte perenne di gioia, quella gioia del cuore che viene solo da Dio; lo stesso Gesù pregando il Padre a riguardo dei suoi discepoli dice: “abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia” (*Gv 17,13*); Paolo afferma: “io sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione e le sofferenze del momento presente non sono

paragonabili alla gloria futura che si rivelerà in noi” (*Rm* 8,18).

Bisogna tener sempre presente che la redenzione è un mistero e pertanto presenta aspetti che restano assolutamente insondabili; ciò non significa che i cristologi ed i biblisti non debbano penetrare in profondità il mistero di Cristo Redentore, per quanto è possibile all'intelligenza umana (*intellectus quaerens fidem*), corroborata dalla fede e con tutti gli apporti esegetici, ermeneutici e teologici.

Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza attraverso l'opera sancificatrice dello Spirito e la fede nella verità, chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo(2 Ts 2,13-14).